

PADRE MARIO BORZAGA (1932-1960)

I - Percorso biografico di P. Mario

Prima di parlare della spiritualità di P. Mario Borzaga vorrei fare una sua piccola presentazione per chi ancora non lo conoscesse.

Mario nasce a Trento il 27 agosto del 1932, terzo di quattro figli. Lucia, la più piccola, è qui con noi.

In famiglia c'è grande unità, i genitori hanno fermi principi morali e cattolici (il rosario viene recitato insieme tutte le sere).

È un bambino come tutti gli altri, cresce tranquillo e sereno, socievole, sempre creativo nei suoi giochi e determinato.

Il servizio all'altare come chierichetto, lo spirito di preghiera dei genitori e la vita dell'oratorio, fanno maturare in Mario il desiderio di diventare sacerdote.

Il 17 ottobre del 1943, a 11 anni, entra in Seminario, trasferito a Drena a causa della guerra. Al rientro a Trento, sarà il "santo" don Bernardi a forgiare nel suo cuore un grande anelito di amore all'Eucaristia e alla santità per essere il prolungamento del Sacerdozio di Cristo Gesù nella Chiesa e nel mondo per la salvezza dell'umanità.

In quegli anni nasce in lui anche un grande amore al Sacro Cuore e lentamente lievita il desiderio dell'apostolato in terre lontane, quindi divenire sacerdote, apostolo, missionario in un dono totale ed incondizionato. Nel novembre del 1952 entra a far parte della Congregazione missionaria degli Oblati di Maria Immacolata, fondata da mons. Eugène de Mazenod. Dopo il noviziato a Ripalimosani, nel Molise, prosegue il corso di studi teologici allo Scolasticato di San Giorgio Canavese (TO).

È un ragazzo come tutti gli altri, esuberante di vita, sognatore, amante della musica e poeta, anche se un po' timido e riservato. Ma nulla di particolare lo distingue dagli altri. Le ore di studio si susseguono alle ore di lavoro manuale per il quale a dire il vero è proprio negato. Preferisce suonare il piano e scrivere, sarà lui il corrispondente dal Laos per la rivista degli Oblati ed altre testate. Il 1° ottobre del 1956 Mario, con il permesso del Superiore, inizia il suo diario che intitola *Diario di un uomo felice*. È un resoconto giornaliero, scritto fitto, di getto e senza ripensamenti. Tra le

righe appare tutta la sua personalità, la sua timidezza scompare ed emerge il suo animo romantico, estasiato davanti al Creatore ed al Creato.

Il 24 febbraio 1957 è ordinato sacerdote.

Nell'ottobre dello stesso anno, in compagnia di altri cinque confratelli, P. Mario parte da Napoli per il Laos (un piccolo Stato stretto fra Cina, Thailandia, Vietnam e Cambogia, già coinvolto nella guerra dei Viet-Kong). La sofferenza del distacco è forte, ma l'entusiasmo per questa nuova missione lo aiuta a superare i momenti di difficoltà. Dopo un periodo di apprendimento della difficile lingua a maggio del 1958 inizia l'apostolato a Pak Kadine, villaggio in riva al Mekong, a 200 km a est di Vientiane. È la prima esperienza da solo con i laotiani e non nasconde la sua paura: *“È un fatto che è più facile mettersi nelle mani di Dio, quando si è in una casa ben riparata e agiata, che quando si deve abitare in foresta senza porte né finestre ... quando si tratta di aver paura io sono sempre pronto”*.

*“È giunta l'ora di andare - sono sempre parole di P. Mario -. Di andare solo con Dio, di andare solo per le strade che avevo sognato, ... verso i figli di Dio che hanno bisogno di Luce e d'una Fiamma per riscaldare la breve vita e rischiarare il breve cammino ... non sarà sufficiente dare una medicina; **dovrai dare la vita: la vita sublime che sei stato chiamato a vivere perché gli altri non muoiano. Sarà difficile e penoso come il partorire: è il mistero del dolore**”* (15 luglio 1958).

Il giorno dell'Immacolata, l'8 dicembre del 1958, riceve l'obbedienza per una nuova destinazione: Kiucatian, un villaggio sperduto sulle montagne a nord del Paese. Con entusiasmo riprende il suo cammino, un nuovo viaggio verso il suo gregge. Nel villaggio organizza la scuola di catechismo, amministra i primi sacramenti, cura gli ammalati. Il ritmo delle sue giornate è serrato: è un alternarsi di gioie e paure, di momenti di solitudine e sconforto e di consolazione.

P. Mario si mette spesso in cammino: nel fango fino al ginocchio, tormentato da sanguisughe e zanzare, va a trovare la sua gente nei vari villaggi disseminati sulle montagne. La situazione locale diventa sempre più pericolosa: i soldati vietnamiti, i *pathet lao*, sono ovunque.

A metà aprile del 1960 viene chiamato con insistenza in un villaggio: in compagnia del catechista Xyooj parte per visitare catecumeni ed ammalati; programma il ritorno entro due settimane... ma non ci sarà un ritorno.

P.Mario Borzaga e Paul Xyooj: - *piccoli militi ignoti* - uccisi nel folto di una foresta, in mezzo ai monti, i corpi non saranno mai ritrovati.

Solo dopo 40 anni arriveranno le prime testimonianze... che hanno permesso l'inizio della Causa di Canonizzazione.

II - Iter della Causa di Canonizzazione

Che cos'è una Causa di Canonizzazione, come diventa "santo" un santo?

L'Iter di una Causa di beatificazione-canonizzazione è una cosa molto complessa e lunga. I presupposti sono la 'fama' di santità di una persona, cioè il fatto che tante persone la riconoscano degna di santità e che si raccomandino a lei, e l'esercizio delle virtù cristiane in grado eroico.

Quindi un gruppo di fedeli, una Congregazione religiosa o una comunità, che assumono così il ruolo di *attori*, nominano un *Postulatore* che ha il compito di studiare la vita e le virtù del futuro Servo di Dio. Dopo questo attento studio, viene inviata domanda scritta al vescovo per aprire un'inchiesta diocesana per verificare che esistano i presupposti per una possibile canonizzazione.

La responsabilità di aprire l'inchiesta diocesana è del vescovo della diocesi in cui è avvenuta la morte del "beatificando". Se, come nel caso di P. Mario e Paul Xyooj, per ragioni storiche, geografiche ed ambientali ciò non è possibile, la competenza viene trasferita in altra diocesi, nel nostro caso, a Trento.

Il Vescovo nomina una Commissione storica con il compito di raccogliere tutti i documenti inerenti alla Causa. Inoltre vengono nominati dei Censori teologi che studiano tutti gli scritti lasciati dal futuro servo di Dio per accertare che non vi sia nulla contro la fede.

Verificato tutto questo il Vescovo inoltra domanda di apertura della Causa alla Santa Sede, precisamente alla Congregazione dei Santi, e ricevuto il suo *nulla osta*, si dà l'avvio alla fase diocesana del Processo con una cerimonia pubblica. Da questo momento in poi l' "aspirante santo" diviene Servo di Dio.

Il Vescovo nomina inoltre un vero e proprio *Tribunale*, formato da un Giudice delegato, un Promotore di giustizia (il vecchio "avvocato del diavolo") e un notaio. Il tribunale procede alle audizioni delle varie testimonianze e raccoglie tutto il materiale delle varie commissioni. (Per P.Mario e Paul Xyooj si tratta di 2222 pagine di documentazione).

Conclusa la fase diocesana, gli Atti vengono consegnati alla Congregazione dei Santi la quale, dopo aver verificato la validità del Processo diocesano, nomina un Relatore della Causa che presiede alla stesura della cosiddetta *Positio su virtù, martirio, fama di santità e segni* del Servo di Dio, cioè la sintesi di tutto il materiale raccolto. Essa viene studiata dai Consultori teologi e dopo la loro approvazione, la Causa passa all'esame dei Cardinali e dei Vescovi ed è infine il Santo Padre a dichiarare l'eroicità delle virtù e l'esistenza del martirio.

È forse opportuno precisare che per la beatificazione è necessario un "miracolo documentato" per intercessione del Servo di Dio, ma in presenza di martirio questo non serve: l'offrire la propria vita per la fede è paragonato al miracolo. Serve invece un secondo miracolo per la Canonizzazione, cioè il riconoscimento ufficiale di santità da parte della Chiesa.

III. - Punti salienti della spiritualità di P. Borzaga

Veniamo ora a trattare la spiritualità di P. Mario.

A mio avviso emergono due aspetti fondamentali nella sua spiritualità: il martirio e il suo modo di essere missionario.

Il martirio di padre Borzaga non è un caso ma un preciso effetto delle sue scelte e dei suoi desideri ed in questo senso possiamo dire che esso è stato in qualche modo “programmato”. Infatti, alla vigilia della sua consacrazione nella Famiglia dei Missionari Oblati di Maria Immacolata, Mario aveva scritto nel suo *Diario*: “*Siamo sempre pronti, Signore in ogni tempo, ad essere trucidati, considerati come pecore da macello*”.

Ora, quel tempo per Mario è giunto: aveva consumato già tutto, giorno dopo giorno, nel martirio silenzioso del cuore, nella “notte oscura dei sensi”, donandosi incondizionatamente ai fratelli che gli erano accanto, senza mai misurare il proprio tempo. Egli aveva anche detto di aver ricevuto Sangue e sangue doveva donare, Amore e amore doveva donare, per non divenire un parassita dell’altare. Sentiva di essere chiamato al martirio e spesse volte ripeteva che “*il suo andare era verso l’immolazione*”.

Le sue forti e decise espressioni di preparazione e di attesa del martirio ricordano la spiritualità eroica dei primi martiri del cristianesimo.

Nei suoi scritti ricorre continuamente la meditazione del Cristo sofferente presente nell’Eucaristia: il sacrificio perfetto di Gesù, infatti, si riproduce continuamente nel Santissimo Sacramento. Nella tradizione della spiritualità cristiana, in particolare della spiritualità del martirio, il cibo eucaristico costituisce il cibo dei martiri. È significativo che Mario da chierichetto si identifichi con s. Tarcisio, il ragazzo martire che portava l’Eucaristia ai primi cristiani. La Passione e la Risurrezione di Gesù Cristo, perpetuate nell’Eucaristia, non sono per lui eventi lontani, non sono una semplice “devozione”, ma un avvenimento centrale e cruciale con cui si identifica fortemente, e che lo fanno crescere nell’accettazione delle tante sofferenze quotidiane, sia in Italia che nelle lontane terre di missione, e lo conducono all’accettazione finale del martirio.

P. Borzaga non è nato con l’aureola in testa, come certe vite di santi di tipo miracolistico sembrano voler suggerire. Il suo cammino spirituale non è stato sempre e soltanto accompagnato dall’entusiasmo, ha conosciuto infatti quei momenti di stanchezza, di dubbio, di scoraggiamento, che i mistici chiamano “notti”. Ma con la sua tenacia nella preghiera, e ovviamente con l’aiuto della grazia, è riuscito a superare anche queste notti. Riguardo alla preghiera vorrei porre l’attenzione su quella sua tipica invocazione in cui prega Dio di non abbandonarlo mai; la comunione con Dio è per P. Borzaga un bene così grande che neanche la morte può metterla in questione. Servire Dio è parte del progetto di salvezza, per P. Borzaga è primo e unico scopo della sua vita.

Leggiamo ancora nel suo *Diario*, testimone segreto del suo animo: “Non è pertanto una rinuncia a me stesso che devo fare, ma il potenziamento di tutto quello che in me può soffrire, essere immolato, sacrificato in favore delle anime che Gesù mi ha dato d'amare” (17 novembre 1956).

“Lo so benissimo cosa significa morire, so che è doloroso morire, ma se dalla morte fiorisce la Vita, morirò tutti i giorni dall'alba al tramonto, traendo la forza da quel Pane che è la Vittima: quello è il Sacramento dell'Amore, del Dolore, della volontà del Padre, e da quello trarrò la forza per amare, soffrire, fare la volontà del Padre” (20 novembre 1956).

Ecco che emerge in tutta la sua forza il messaggio evangelico.

Il sacrificio va bene, ma a chi serve? La sofferenza per la sofferenza non è lo scopo primario. Anche nel Vangelo secondo Luca si legge che amare va bene, ma è l'amare i nemici che ci eleva, è così che possiamo raggiungere la 'perfezione cristiana'. Va bene offrire a Cristo, ma nel nostro cammino umano incontriamo altri esseri umani come noi ed è per loro che possiamo offrire il nostro sforzo in Cristo.

Soffrire per portare frutti, soffrire per adempiere così il proprio compito, cioè testimoniare la luce di Cristo a chi non lo conosce ancora.

Non è cosa semplice, costa fatica, è talvolta anche lotta interiore, lo percepiamo anche dai suoi sfoghi che troviamo nel suo *Diario*. Il 27 di agosto del 1958, giorno del suo ventiseiesimo compleanno, giorno di gioia per un ragazzo della sua età, veniamo a scoprire che in realtà sta vivendo un momento di prova: “La mia croce è di detestare sordamente coloro che dovrei amare: i laoziani; **eppure per loro dovrò dare tutta la vita.** ... ogni parola laoziana, ogni voce che sentivo mi faceva trasalire per la ripugnanza; eppure non ho cessato di studiare di giorno e di notte”.

Percepiamo dalle sue parole che la sua disponibilità non viene mai meno, ed anche la costanza può in alcuni casi sopperire alla mancanza di motivazione pur non venendo mai meno la convinzione del suo essere missionario. “Eppure per loro dovrò dare tutta la vita”: è chiara la finalità della sua esistenza, il “sacrificio” di se stesso per la salvezza delle “sue” anime, quelle che gli sono state affidate dalla Provvidenza. Non importa il prezzo.

La seconda nota fondamentale della spiritualità di P. Borzaga è il suo anelito ad essere missionario nel senso forte della parola, quello cioè di annunciare Cristo ai pagani di terre lontane (nel nostro caso il Laos) i quali, dediti per lo più all'animismo, non conoscono Cristo.

Anche se la sua formazione spirituale-missionaria è ovviamente quella vecchia, “tridentina” per così dire, quella cioè di convertire quasi in modo proselitistico gli “infedeli”, i “pagani”, al cristianesimo, e anche se non ha conosciuto ancora la nuova teologia portata dalla riforma del Concilio Vaticano II, padre Borzaga, rimanendo comunque nell'alveo della tradizione missionaria della Chiesa, senza la quale la Chiesa non ha ragione di esistere, cioè la missionarietà non è qualcosa di aggiuntivo-secondario,

ma essenziale-costitutivo (cf. *Lumen Gentium*, n. 9), P. Borzaga, dicevo, aveva capito quale fosse il vero spirito di vocazione missionaria: la totale donazione di sé, che può essere portata all'estremo con il martirio. Questo è chiaramente riscontrabile. Nei suoi scritti emerge continuamente questa sua totale dedizione al prossimo che lo porta a vedere come frutto della sua predicazione la salvezza delle anime a lui affidate e questo naturalmente implica la disponibilità al martirio.

Mi sembra opportuno sottolineare qui una cosa riguardo al preconcilio e postconcilio. P. Borzaga presenta questa caratteristica: pur radicato nel tempo preconciliare precedente agli anni '60, il suo modo molto umano di vivere nella missione è, per così dire, postconciliare. Dal *Diario* si può desumere infatti che il suo modo di esprimersi e di vivere ed anche alcuni valori teologici e mariologici sono in sintonia con il postconcilio.

«È bello guardare a lui come ad uno con il quale andare a braccetto. Ecco uno dei primi connotati della sua spiritualità. Non era uno che portava il Messaggio per convincere, come poteva essere in una logica missionaria di un tempo, ma era per trasmettere una gioia e lo faceva attraverso il suo modo di essere. E questo è il modo gradito ad ogni tipo di cultura» (P. Cozza).

Quale impatto può avere la sua breve vita di missionario-martire sul mondo moderno, sulle nostre società europee di tradizione cristiana?

Leggendo nel *Diario* questa sua determinazione nell'abbracciare la croce, nell'andare così dichiaratamente incontro al martirio, ci sembra che P. Borzaga appartenga ad un altro pianeta.

La nostra attuale cultura europea, di cui anche l'Italia fa parte, è diventata piuttosto meno religiosa, più concentrata sulle cose materiali tanto che da alcuni viene definita post cristiana appunto. Sarebbe interessante approfondire quanto di questo attuale modello culturale europeo venga percepito anche nel nostro Trentino. Sono passati pochi decenni dalla morte-martirio di P. Borzaga (1960), eppure possono sembrare secoli, tanto sono avvertiti come lontani ed obsoleti il suo mondo e il suo ambiente familiare, intrisi di religiosità. E questo sia in Italia che in Trentino.

Con lo sviluppo economico e l'abbattimento di una povertà secolare, con la rivolta studentesca del '68, molte cose sono radicalmente cambiate.

Eppure se quell'ambiente, quella mentalità così religiosa, da cui ha ricevuto innegabili e forti impulsi la spiritualità di P. Borzaga, oggi sembrano non essere più ripetibili, se quel tipo di educazione nelle famiglie e nei seminari pare ormai superato, tanto più si avverte qualcosa di sempre attuale e propositivo nella spiritualità missionaria di P. Mario.

Ecco come P. Ellerino Cozza (Giudice delegato della Causa di Canonizzazione di P. Borzaga), sulla scorta del modo di dire "scendere da cavallo", spiega la sua attualità, la sua "modernità":

«Scendere da cavallo [...] Cosa sta ad indicare il cavallo da cui scendere? Penso voglia dire passare [...] dalla forza della ragione alla sapienza del cuore; dalle precauzioni di “legalità” (parabola del Samaritano), allo “sporcarsi le mani” nel soccorrere; da maestri a testimoni e condiscipoli; dal pensarci luce sul monte al cercare di essere un pizzico di lievito nella massa; da “arrivati” a cercatori con coloro che cercano; dallo stare in cattedra ad andare a braccetto; da esperti nel “predicare” ad esperti dell’ascoltare, domandare, dialogare, condividere; da donatori di “acqua” al riconoscere in sé la sete che è di tutti, per poter indirizzare a chi ristora quella sete. Più complessivamente, scendere da cavallo significa riproporre l’esperienza storica della Vita di Cristo. Questa è la spiritualità» (P. Cozza).

Ed anche il “carisma-dono” del martirio non è poi così tramontato come si potrebbe credere. Lo dimostra il fatto che ancora oggi in varie parti del globo terrestre, i missionari e, in generale, i cristiani continuano a essere perseguitati e martirizzati. Ho qui sottomano un documento in cui sono elencati i martiri di questi anni: anche nel 2008 abbiamo avuto una ventina di missionari uccisi (cf. Agenzia *fides*, 30.XII.08). La prospettiva di un mondo come “villaggio globale” in cui le diverse culture e religioni convivano in perfetta armonia sembra ancora molto lontana dalla realizzazione.

IV. - P. Mario Borzaga, martire e uomo libero

Riguardo alla libertà ricaviamo in base alla lettura del *Diario* questa impressione: da una parte, ha avuto senz’altro una formazione severa come era usuale nel periodo preconciare, dall’altra però avvertiva già lo spirito di libertà di figli di Dio scaturito dal Concilio Vaticano II. Libertà vissuta in consonanza col cambiamento dei tempi, per cui certe proibizioni o imposizioni della vecchia ascetica sarebbero cadute, per così dire, da sole. Però mi preme rilevare che P. Borzaga interiormente godeva la grande libertà dei figli di Dio, come dimostrano le sue scelte, per esempio quella di entrare nella Congregazione degli Oblati.

Certo, oggi nella nostra *Spassgesellschaft* (società del divertimento) preferiamo una spiritualità più rilassata, meno “dolorista”, più allegra, evitando di considerare la sofferenza nella vita dei santi, come per esempio preferiamo don Bosco che ride, evitando di parlare delle sue sofferenze (cfr. una sua biografia caratteristica: *Don Bosco che ride*); tanto più che oggi i missionari sono visti più come operatori sociali degli aiuti al Terzo Mondo che come portatori ed annunciatori della conversione dei pagani a Gesù Cristo.

Comunque la radicalità della sequela di Cristo, attuata con grande entusiasmo fino all’eroismo da P. Borzaga, continua a sfidare ciascuno di noi, ed è la sfida per la nostra società consumistica - culturalmente dominata da materialismo e secolarismo. È la sfida per la nostra (poca?) fede, per la nostra quasi smarrita spiritualità o addirittura spenta spiritualità.

V. - La crescita spirituale di padre Borzaga

Come ha superato P. Mario Borzaga il divario tra le esigenze della *sequela* di Cristo e quelle di un ragazzo calato perfettamente nel suo tempo? Studiando la sua spiritualità così affascinata dal martirio, si nota la felice convergenza di vari fattori. Da una parte il carisma di missionario-martire, dall'altra il contributo del suo ambiente socio-familiare molto religioso e la sua maturazione spirituale. Maturazione che, nella preghiera e nella meditazione, si lascia penetrare a poco a poco dal Cristo sofferente. Questa forte identificazione cresce in lui di giorno in giorno, prima, come seminarista nel Trentino, poi nel convento degli Oblati e infine nella missione nel Laos, quando lui presagiva il martirio finale. Possiamo quindi desumere che lui, senza ombra di dubbio, ha sperimentato come Cristo lo abbia rivestito della sua forza per essere pronto, in ogni momento, ad aggiungere il suo sacrificio a quello di Cristo morto e risorto.

Padre Mario fa qualche volta riferimento nel suo famoso *Diario* sia ai martiri sia ai mistici, quali S. Ignazio d'Antiochia, S. Ireneo da Lione e S. Giovanni della Croce, S. Agnese: essere martire per imitare Cristo nella sua passione; ecco solo questo può costituire un dono e un compito. Questa sua maturazione non viene, quindi, dal nulla e nemmeno è in contraddizione con la sua gioia di vivere e di divertirsi, propria di ogni giovane pieno di vitalità. Egli ha sublimato questa sua vitalità offrendola a Cristo, sorgente della vita, grazie alla forte identificazione con Cristo sofferente per la nostra salvezza, grazie alla sua vita eucaristica e sacramentale che alimenta il suo amore per Dio e per il prossimo.

“Ho capito la mia vocazione: essere un uomo felice pur nello sforzo di identificarmi col Cristo Crocifisso” (17 novembre 1956).

Il 21 maggio 1957, nell'anniversario della morte del Fondatore dei Missionari Oblati, P. Mario scrive:

“Solo tu, o Gesù, sai quanti passi faremo ancora nel mondo; se tu non sarai con noi, saranno mossi invano. A me interessa identificarmi con te; o Gesù, ama col mio cuore, io amo col tuo; parla con la mia lingua, o Gesù; pensa con la mia mente, benedici con le mie mani, cammina coi miei piedi, soffri con le mie membra”.

Trento, 1 febbraio 2009

don *Agostino Babiak*, sacerdote ucraino di rito bizantino

Promotore di Giustizia nella Causa di Canonizzazione di P. M. Borzaga e Paul Thoj Xyooj; attualmente attivo come missionario degli immigrati in Trentino - Alto Adige e come docente presso l'Istituto di scienze religiose a Bolzano.